

E se si rivoltasse per il Senato?

di Roberto D'Alimonte

Dopo aver rimosso il problema per mesi, l'Unione si è finalmente accorta di non avere al Senato i numeri per governare in condizioni normali per tutta la legislatura... Come noto, in questa camera può contare infatti su 158 senatori contro i 156 della Cdl e un indipendente. Dei 158 quattro sono "esteri", di cui uno risiede in Svizzera, uno in Brasile, uno in Australia e uno a Chicago. Poi ci sono i senatori a vita, età media 80 anni. In queste condizioni quanto può durare l'attuale governo? Ogni singolo partitino, ogni singolo senatore ha un potere di ricatto elevatissimo. E non è ipotizzabile che si possa fare sistematicamente ricorso, per cinque anni, al meccanismo "decreto legge-fiducia". Come se ne esce? Tre sono le strade possibili sulla carta. Una è l'allargamento della maggioranza di cui si è parlato in questi giorni. E' certamente la soluzione più indolore per Prodi. Al momento però resta una strategia dai contorni poco chiari. Non si capisce infatti se chi la propone pensi ad accordi specifici su singoli provvedimenti con pezzi dell'attuale opposizione oppure a un passaggio alla maggioranza di una pattuglia di senatori Cdl.

La seconda strada è quella evocata di recente da Tremonti e prima di lui da Berlusconi subito dopo le elezioni, e cioè la grande coalizione. In Germania la grande coalizione è una "piccola" coalizione di due partiti. Da noi sarebbe invece una grandissima coalizione molto più frammentata con tutte le conseguenze del caso sulla sua tenuta. Certo, sulla carta Forza Italia e l'Ulivo avrebbero i numeri per governare. Ma è realistico che Berlusconi lasci fuori Lega, An e Udc o che Ds e Margherita rinuncino ai loro alleati?

La terza strada è il ritorno alle urne: lasciare che siano gli elettori a decidere. Ma perché gli elettori possano veramente decidere, prima di tornare a votare, occorre mettere mano alla legge elettorale. L'errore grave di questa legge - errore che è frutto di insipienza più che di calcolo - sta nel meccanismo che assegna il premio di maggioranza regione per regione invece che a livello nazionale. Questo crea una lotteria che in circostanze normali produce inevitabilmente esiti perversi. Per tornare a votare con la ragionevole speranza di dare al Paese un governo capace di governare efficacemente occorre introdurre il premio di maggioranza a livello nazionale anche al Senato come alla Camera... Ma non basta. Se questo fosse stato il sistema in vigore lo scorso aprile, l'Unione avrebbe vinto alla Camera e la Cdl al Senato. Per ridurre drasticamente questo rischio occorre estendere il diritto di voto al Senato anche ai diciottenni, cosa che avrebbe dovuto essere stata fatta già da molto tempo. Questa riforma richiede naturalmente una modifica costituzionale. Con un accordo bipartisan e il consenso del capo dello Stato si può fare rapidamente. Non trasformerebbe una brutta legge in una buona legge ma almeno avremmo una legge che funziona.

Introdotti questi due correttivi si potrebbe tornare a votare, se e quando se ne presentasse la necessità, per entrambe le camere o anche solo per il Senato. Questa ultima opzione potrebbe convenire ad entrambi gli schieramenti. All'Unione perché avrebbe la possibilità, vincendo, di disporre di una vera maggioranza anche al Senato. Alla Cdl perché in caso di una sua vittoria si aprirebbe la strada a una grande coalizione sancita dal voto. Infatti in questo scenario il voto solo per il Senato sarebbe una sorta di referendum. Agli elettori verrebbe offerta la possibilità di rafforzare il governo Prodi o di favorire la nascita di una grande coalizione. Se grande coalizione

deve essere che siano gli elettori a deciderlo espressamente.

In ogni caso qualunque sia la decisione sul ritorno alle urne in tempi brevi, resta il problema di fondo che senza una modifica elettorale - complessiva o minimale (come quella qui suggerita) - il futuro politico del Paese resta pesantemente condizionato da un meccanismo di voto che non può produrre - chiunque vinca - una reale governabilità. Ed è un rischio che il Paese non può permettersi.